

SPIRITO DELLA RICOSTRUZIONE E IDENTITÀ SPIRITUALE

Ferrara, 27-3-2014

Salone dell'arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e ambientali

Saluto cordialmente i promotori di questo incontro e tutti i partecipanti alla XXI edizione del progetto Restauro, organizzato da Acropoli, sul tema delle Chiese coinvolte nel sisma in Emilia Romagna, e nelle province di Mantova e Rovigo.

Il mio intervento sul tema del Convegno “Distruzione del simbolo” vuol essere un semplice contributo, non certo uno studio specialistico, alla riflessione svolta questa sera.

Qual è lo spirito che presiede a una ricostruzione? Riedificare tale e quale quanto è stato distrutto, senza nessuno cambiamento, quasi a voler dimenticare il dramma vissuto, oppure metterlo tra parentesi? Procedere a un'analisi della realtà attuale, senza ritorno del passato, ma guardando al futuro, avendo come orizzonte non le forme e le espressioni, ma l'identità spirituale?

In verità, il patrimonio culturale, costituito da elementi vivi, implica un ricreazione costante in funzione di una visione della storia e di una concezione della cultura aperta alla sua finalità sociale connessa con gli aspetti economici e la necessità di una ricerca scientifica. In questi ultimi anni si afferma la logica dell'amministrazione del patrimonio e si privilegia, in luogo della conservazione, l'elaborazione di piani di gestione. La diminuzione dei finanziamenti rischia di spostare l'attenzione verso questa dimensione e nascondere l'essenziale, che non è rappresentato veramente dai beni ma dai valori che essi esprimono.

A 50 anni dal Concilio Vaticano II, permettetemi di ricordare la nozione di cultura contenuta in quei documenti: *“la cultura deve mirare alla perfezione integrale della persona umana, al bene della comunità e di tutta la società umana. Perciò è necessario coltivare lo spirito in modo che si sviluppino le facoltà dell'ammirazione, dell'intuizione, della contemplazione, e si diventi capaci di formarsi un giudizio personale e di coltivare il senso religioso, morale e sociale.*

Infatti la cultura, scaturendo direttamente dalla natura ragionevole e sociale dell'uomo, ha un incessante bisogno della giusta libertà per svilupparsi e le si deve riconoscere la legittima possibilità di esercizio autonomo secondo i propri principi. A ragione dunque essa esige rispetto e gode di una certa inviolabilità, salvi evidentemente i diritti della persona e della comunità, sia particolare sia universale, entro i limiti del bene comune.” (Gaudium et Spes 59). Da questo

sguardo antropologico e sociologico si sviluppano verità fondamentali, tra le quali spicca la subordinazione della cultura alla perfezione integrale della persona umana, al bene della comunità e di tutta la società. Da ciò deriva una visione di cultura che non ha in se stessa il centro, ma che accoglie al suo interno una dimensione di servizio tesa alla perfezione integrale di tutti i cittadini. Se i Padri conciliari difendono questa finalità della cultura e del patrimonio culturale, ciò non intacca l'affermazione chiara della libertà e dell'autonomia di cui godono le diverse espressioni culturali, nel rispetto dei diritti individuali e comunitari. L'unico limite è il bene comune, e non è poco!

I vescovi di tutto il mondo hanno avuto coscienza del ruolo della cultura e del patrimonio artistico nello sviluppo di uno sguardo contemplativo, nella formazione di una visione critica e nella valorizzazione di una capacità di accogliere e rispettare le dimensioni religiosa, morale e sociale. Tutti riconosciamo che quando manca qualcuna di queste prospettive, l'essere umano, che la cultura cerca di far crescere, si degrada.

Nel contesto di ricostruzione in cui ci troviamo, una delle caratteristiche essenziali del patrimonio è la capacità di rappresentare simbolicamente l'identità di una comunità. L'efficacia e la forza più che dall'energia simbolica dipendono dal livello di consenso che godono i referenti e dal grado di concentrazione di significati presenti. La costruzione della tradizione dipende da una politica consapevole, e dall'intervento dei diversi attori nel processo di ricostruzione della memoria collettiva. Infatti, è molto significativo il ruolo dominante del fattore identità, della coesione simbolica che suscita una memoria vissuta insieme. Questa anamnesi unanime è costruita tramite le espressioni tramandate attraverso i beni culturali, rivelatori del grado di civiltà di un popolo. In questo senso, viene riconosciuta, oggi, l'importanza del patrimonio culturale nella formazione dell'identità comunitaria come fonte di creatività e fondamento di sviluppo sostenibile.

La memoria è la capacità dell'essere umano di custodire la conoscenza del passato, non alla maniera di un organismo vivo, ma attraverso la potenza evocativa, capace di metterci di fronte alla consapevolezza che molto si perde, che l'esistenza è morte e che nessuno è in grado di resuscitare il passato. La memoria, da una parte è tutta umana, elaborata sulla base dell'esperienza, ma dall'altra parte "rimane legata al mistero sconfinato alle cui soglie ci porta la vita"¹. La memoria cristiana, inoltre, non è solo ricordo psicologico, ma ci richiama tutto quello che Dio custodisce perché vive eternamente. Infatti, solo Dio ricorda per sempre dato che unicamente la sua memoria custodisce il

¹ RUPNIK, M.I. – *Arte e spiritualità: spunti per un orientamento*. In *ARTE e spiritualità*. A cura di Paolo Martinelli; Wieslaw Block. Bologna: EDB, 2014, p. 24.

ricordo di tutti, superando la frammentarietà della nostra esperienza. Così recuperare la memoria, nel senso più nobile della parola, è ritornare a un approccio sapienziale e organico con la storia.

La ricchezza del patrimonio rende evidente la comunità storica nella sua reale identità. Infatti le vestigia del passato costruiscono, anche per la Chiesa, la memoria stabile della comunità cristiana e fungono, allo stesso tempo, da paragone con la loro presenza attuale. Il patrimonio culturale, non solo tramite la conoscenza, i valori e la memoria collettiva, continua a sviluppare un ruolo essenziale nella vitalità culturale di una comunità o di un gruppo. Fermo restando che è necessario lasciare spazio alla visibilità e alla creatività come espressione permanente della memoria e dell'identità. Questo non ci fa dimenticare che la specificità culturale va di pari passo con la diversità culturale, che deve essere sempre protetta così da assicurare i diritti dell'essere umano e le sue libertà fondamentali.

L'identità non ricorre solo alla memoria ma anche alla spiritualità.

La fruizione estetica dei beni culturali si unisce al ruolo di elevazione spirituale, perché rivela la bellezza del processo creativo umano che tenta di dare espressione alla gloria di Dio. L'arte ecclesiale, *in primis*, è chiamata ad essere simbolo della trascendenza, dei rapporti vissuti spiritualmente. I beni culturali, inseriti nella totalità della vita ecclesiale e nel patrimonio storico-artistico di ogni nazione e cultura, non sono soltanto il risultato di atteggiamenti e opzioni pastorali delle comunità cristiane del passato, ma anche oggi, in un momento sensibile alla dimensione estetica, recettivo della comprensione della memoria collettiva, possono diventare un mezzo privilegiato per un progetto pastorale, per una esperienza contemplativa e spirituale.

La fede cristiana, nella sua espressione ecclesiale, tende a creare forme che unificano i sentimenti mutevoli e a comporre formule che creano comunione con le possibili manifestazioni della fede. Questo è il dinamismo spirituale profondo che nutre il dialogo fra la persona umana e la trascendenza di Dio, e la ricostruzione del patrimonio sarà un prezioso contributo per equilibrare le forme di accesso al mistero di Dio. Non c'è dubbio che il bene e la verità sono forme privilegiate per "dire" Dio, ma la bellezza e la ricerca di essa hanno nella cultura contemporanea un luogo fondamentale, come porta aperta per la costruzione della piena dignità della persona umana. Platone nella sua opera *Repubblica* insegna che prima dell'educazione morale dovrebbe esserci l'estetica, ed entrambe precedono l'educazione politica. La mancanza di delicatezza umana comincia con l'assenza di educazione estetica, passa attraverso il disordine etico, nel quale non esiste il piacere della perfezione, e finisce col dare origine a una cittadinanza debole e invertebrata.

Non possiamo accontentarci di un discorso nostalgico o presuntuoso circa i beni culturali. È necessario, invece, proiettarsi in un impegno storico, che valorizzi la spiritualità comunicata per

mezzo delle opere e il mistero che nascondono, consapevoli che si tratta di una esigente educazione alla bellezza. Fra il ricorso al patrimonio come pura contemplazione estetica e il suo uso come richiamo turistico, esiste una serie di percorsi che ci mantengono al servizio degli obiettivi della Chiesa.

Non possiamo essere insensibili alla bellezza, come accesso al mistero, né indifferenti alla memoria, come luogo dove continua la storia della salvezza.

+ CARLOS AZEVEDO

Delegato Pontificio Consiglio della Cultura